

Incriminati politici e dirigenti della ditta di Paolo Berlusconi

# Milano alle corde Ora ci pensa Dini

## Rifiuti, amministratori dal prefetto

Milano sull'orlo dell'emergenza sanitaria per i rifiuti senza destinazione. Un'altra giornata convulsa con la discarica di Cerro Maggiore bloccata dai cittadini infuriati. «Formigoni deve ritirare la sua ordinanza-diktat intervenga il governo». E da Palazzo di giustizia arriva una «legola» sul leader della maggioranza di centro-destra potrebbe finire incriminato per aver mantenuto in esercizio l'impianto di Paolo Berlusconi

ALESSANDRA LOMBARDI

MILANO Deflagra il caso-Milano ormai sull'orlo dell'emergenza sanitaria con quasi trentamila tonnellate di spazzatura ammucchiata ovunque sulle strade e sui piazzali delle municipalità dei servizi ambientali (Amsa). L'ospedale San Raffaele incongruamente sotto di fronte all'azienda lancia segnali di allarme. «La situazione igienico-sanitaria è al limite. Abbiamo dovuto mettere esche avvelenate contro i topi nei viadotti. Se dovesse scoppiare un'epidemia ingenerata dalla presenza dei rifiuti dovremo passare dagli esposti alle dimissioni». La discarica di Cerro Maggiore chiusa dal 2 novembre continua intanto a rimanere bloccata dalla popolazione locale che ha respinto l'accordo fra Regione, Provincia e Comune di Milano che indica tempi e modi per uscire dalla crisi e chiudere entro fine marzo l'impianto di Paolo Berlusconi.

ultimon assicurazioni sottoponendogli un impegno scritto a non utilizzare in nessun caso il terzo lotto. «Non possiamo stare con la spada di Damocle dell'ordinanza Formigoni sulla testa. Se è tutto ok, la ritiro».

Evidente che la drammatica vicenda milanese è ormai esplosa come un caso politico nazionale che ora è nelle mani del governo. «Mi appello a chi di dovere per cercare soluzioni per una convergenza di volontà. A Milano è in gioco la credibilità delle istituzioni. Tutta Italia guarda a questa città» ha dichiarato ieri il ministro per l'Ambiente Paolo Baratta. E sul tavolo del presidente del Consiglio Dini è arrivata dai gruppi Verdi di Provincia e Regione una dettagliata relazione del disastro provocato dal «ciclo» ed esasperato puntiglio di Formigoni che «evita di assumere impegni certi per la chiusura della discarica», vanificando puntualmente i normi storici di Comune e Provincia. Ergo Dini revoca la nomina di Formigoni a commissario straordinario ai rifiuti altrimenti «scopierà anche l'emergenza ordisine pubblici».

Finito la ribollente vicenda del maxi buco si arricchisce di nuovi giudiziari.

**Citazioni in giudizio**

Il pretore presso la procura Manuela Massenz che ha indagato sui sistemi anti inquinamento (la cui accensione è stata più volte segnalata dalla Usl locale, anche al ministero dell'Ambiente per il pericolo di esplosioni e malattie dovute al biogas) ha disposto ieri la citazione in giudizio per reati ambientali dell'ex assessore regionale all'ecologia il dr. Sandro Bruni dell'attuale Nicola Cristiani di Forza Italia e degli amministratori della Simec, la società di Paolo Berlusconi che gestisce la discarica. Al contempo il magistrato ha trasmesso alla procura della Repubblica gli atti ipotizzando il reato di abuso d'ufficio per valutare la posizione dei presidenti che si sono succeduti alla Regione Lombardia dal '92 ad oggi. Potrebbero finire incriminati in questo complesso omogeneo per aver consentito firmando una raffica di ordinanze «contingibili e urgenti» il mantenimento in esercizio di una discarica definita irregolare già alla fine del '91 dal Consiglio di Stato.

### Ruba un coller e si nasconde nel cassonetto

Nella Milano intasata di rifiuti, un malvivente si è nascosto in un cassonetto della spazzatura per cercare di sfuggire alle donne che aveva rapinato e ai carabinieri che erano intervenuti in suo aiuto. Ma l'uomo, dopo una lunga ricerca, è stato scoperto e arrestato. È accaduto martedì pomeriggio.

Nicola Gambarotta, 36 anni, con piccoli precedenti penali, ha fatto irruzione con un pistola in mano in un negozio di abbigliamento, nella zona dei Navigli. Ha colpito con un pugno una cliente e le ha strappato il coller, e si è fatto consegnare 50 mila lire dalla commerciante. I carabinieri hanno perquisito il quartiere, poi un militare ha avuto l'intuizione di rifugiarsi anche nel cassonetto dei rifiuti nascosto tra i sacchi neri e era il rapinatore con la pistola giocattolo in pugno.



Marina Lazzari, sindaco di Cerro, sede alla discarica, ha annunciato l'inizio di uno sciopero della fame

Far nell'Ansa

Tanto insopportabile, ma gli abitanti della zona non cedono e presidiano la discarica

# Ore 6.30, sull'orlo della mega-pattumiera

Anche ieri mattina poco dopo l'alba quattrocento cerasti già presidiavano i bordi di questa immensa pattumiera che ammorbida l'aria. Non cedono vogliono dir basta ad una discarica che rende loro la vita impossibile. Se la prendono con Formigoni e con Paolo Berlusconi il proprietario di quel «buco» che dicono rende non meno di trecento milioni al giorno. «Ci scusiamo con i milanesi ma dobbiamo farlo».

MARCO CREMONESI

MILANO Alle sei e mezza del mattino è ancora buio pesto. I cerasti arrivano a gruppi di scendone tutti infilati dalle auto e ci si va a scaldare davanti a un bidone in cui è stato acceso un fuocherello che ne illumina i volti ancora pesanti di sonno. Sono ormai ventitré che tutti, le mattine un paio d'ore prima dell'alba presidiavano l'ingresso di una discarica per impedire l'ingresso di camion carichi di pattumiera. Fra i quappeti si parla a bassa voce e ci si passano sigarette e thermos di caffè. Ogni tanto si chiacchiera più forte qualche «scata minto».

Intorno al fronte si cancella della mega pattumiera i cerasti erano ormai quattrocento galvanizzati dall'assorbibile della vera precedente che ha dichiarato guerra ad oltranza. La discarica è impressionante i nomi: forse uno dei più

grandi d'Europa un cratere vastissimo a duecento metri dalle prime case. Un buco in cui da cinque anni vengono accumulati i rifiuti di tutta la comunità oltre a Milano. Sotto il cielo livido di fine novembre si levano montagne di spazzatura su cui volleggiano stormi di gabbiani neri, ancora più imponenti per chi li guarda dal lato in cui si apre la voragine del famigerato «terzo lotto». L'incubo dei cerasti è un nuovo «buco» grande abbastanza da poter accogliere ancora 750 mila tonnellate di rifiuti. E poi c'è la puzza di stomaehovok di putrefazione di rancido che a seconda di come tira il vento impasta più questa o quella zona di Cerro questa o quella casa di uno dei dodici mila abitanti ormai vittime della stessa ossessione. I giornalisti sbagliano a chiamarli semplicemente puzza di immondizia una signora sulla scintina che si è catapultata di fronte alla telecamera di una tv locale

«Un incubo. Che scatena la ricerca di soluzioni paradossali. Si potrebbero usare i vulcani come inceneritori naturali» urla un tale. Una delle leader del comitato Paola Ravelli brunneta con gli occhiali scandisce con voce ferma solo un filo d'imbarazzo. «Ci scusiamo ancora una volta con i milanesi ci spiace che loro debbano sorbirsi la puzza dei rifiuti per le strade. Ma noi la sentiamo tutti i giorni da cinque anni e non abbiamo altri mezzi per difenderci se non il blocco». Ma la vera protagonista della rivolta è la sindaca del ghetto Marina Lazzari, 38 anni due figlie, imprenditrice tessile. Da qualche mese da quando è diventata prima cittadina tutta la sua vita ruota attorno a quella maledetta discarica. Martedì sera ha infiammato un'assemblea pubblica affollatissima annunciando lo sciopero della fame. E' un digiuno già da otto gli occhi cerchiati da un mese di inutili riunioni. Si è presentata al presidio ripetendo il suo impegno. «Ormai mi sembra l'unico modo per protestare contro la Regione spiega. Dopo anni di promesse contraddittorie noi fatti nel modo più scandaloso dopo che le mie ripetute ordinanze sono state usate come carta straccia cosa potremmo fare? Non mangerò più finché non revocano l'ordinanza. Andrò avanti finché mi reggono le forze. Poi il sindaco come all'insegna del medico che dovrà assistere

«Vadano ad Arcore»

Qui le case non hanno più nessun valore di mercato» si lamenta un lak che ha fatto un infelice investimento immobiliare. I rifiuti di Milano il portino ad Arcore o a Machino «porta un altro». «La Usl continua a scrivere che la discarica è pericolosa che la vera bomba ecologica è qui mentre quelli continuano a scavare. In effetti c'è una relazione della Usl di Legnano che dipinge scempi apocalittici. «Possibilità che il biogas possa infiltrarsi nei locali sotterranei degli edifici più vicini alla discarica causando esplosioni e intossicazio-

ne. Un incubo. Che scatena la ricerca di soluzioni paradossali. Si potrebbero usare i vulcani come inceneritori naturali» urla un tale. Una delle leader del comitato Paola Ravelli brunneta con gli occhiali scandisce con voce ferma solo un filo d'imbarazzo. «Ci scusiamo ancora una volta con i milanesi ci spiace che loro debbano sorbirsi la puzza dei rifiuti per le strade. Ma noi la sentiamo tutti i giorni da cinque anni e non abbiamo altri mezzi per difenderci se non il blocco». Ma la vera protagonista della rivolta è la sindaca del ghetto Marina Lazzari, 38 anni due figlie, imprenditrice tessile. Da qualche mese da quando è diventata prima cittadina tutta la sua vita ruota attorno a quella maledetta discarica. Martedì sera ha infiammato un'assemblea pubblica affollatissima annunciando lo sciopero della fame. E' un digiuno già da otto gli occhi cerchiati da un mese di inutili riunioni. Si è presentata al presidio ripetendo il suo impegno. «Ormai mi sembra l'unico modo per protestare contro la Regione spiega. Dopo anni di promesse contraddittorie noi fatti nel modo più scandaloso dopo che le mie ripetute ordinanze sono state usate come carta straccia cosa potremmo fare? Non mangerò più finché non revocano l'ordinanza. Andrò avanti finché mi reggono le forze. Poi il sindaco come all'insegna del medico che dovrà assistere

**300 milioni al giorno**

Nei discorsi di tutti il nome del leader ciellino si intreccia («Formigoni») con quello del proprietario della super pattumiera. Paolo Berlusconi con accento non è un affettuosità. «Da quel buco maledetto Berlusconi guadagna 300 milioni al giorno sulla nostra pelle» ricordano spesso i cerasti. Ma nessuno esulta quando nel tardivo pomeriggio si diffonde la notizia dei provvedimenti giudiziari che li guardano gli ultimi due assessori regionali all'ambiente e tre amministratori della Simec la società che gestisce la discarica. «Un atto di giustizia un atto dovuto» dicono stancamente. Ma la battaglia è ancora lunga.

Sondaggio per il mensile «Class»

# Sette mariti italiani su dieci tradiscono la moglie almeno una volta nella vita

ROMA Sette mariti italiani su dieci tradiscono la moglie e lo ammettono senza remore con virilità che sta una natura. Il numero è di 73,4 per cento. E quanto è emerso da uno studio condotto su 960 soggetti della Federazione italiana psicologi. Dal sondaggio che è stato commissionato dal mensile Class risulta anche che il maschio italiano è convinto che il tradimento non sia un comportamento necessariamente la rottura del legame coniugale. E a pensarla così sono il 46,7 per cento dei maschi sposati e il 41,8 per cento dei celibi.

Da totale dei maschi intervistati (La metà del campione) si è rivelato di rispondere 18,5 per cento il 21,3 ha dichiarato di non avere mai tradito il partner. Il 28,1 ha dichiarato di aver tradito una volta e il 55,1 ha ammesso

Minacce ad un assessore: «Uccideremo i tuoi figli». Il sindaco Alessio: «Resistiamo perché siamo lo Stato»

# Gioia Tauro, i boss all'assalto della giunta

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

GIOIA TAURO (RC). Lo scudato si consuma per intero sotto gli occhi severi del presidente Scalfaro. E' un'occasione di cui si serve il clan di Gioia Tauro per far sapere che non è un caso di coscienza. E' un'occasione di cui si serve il clan di Gioia Tauro per far sapere che non è un caso di coscienza. E' un'occasione di cui si serve il clan di Gioia Tauro per far sapere che non è un caso di coscienza.

La giunta perché in città siano presenti più forze dell'ordine. Dalla città in cui in passato si sono assaltate le case per impedire l'arresto di boss o soldati di ndrangheta gli amministratori hanno detto al ministero degli interni che anche loro devono impegnarsi di più. «Le forze dell'ordine» spiega il sindaco sono stralciati. Hanno un lavoro massacrante per il quale non le migrazioni non abbassano. Ma a uno deve provvedere a tutte le scorte per quelli sotto processo. Il territorio se lo riprendono gli altri. E' importante che il bilancio del porto la controlli lo Stato che li sa diventati impossibili. E' una situazione malfida. Ma non basti. Mi hanno spiegato i poliziotti Alessio che c'è una soglia di sopportabilità. Se lo quando la criminalità si supera scatta la controffensiva. Non abbiamo risposto che non siamo d'accordo. Gioia Tauro deve conquistare per intero un'area in seno di legalità diffusa senza uso

le di impunità o tolleranza che ci riporti a ribello all'indietro».

Sul capo di Alessio è sospesa la spada di Damocle di una possibile sospensione da sindaco il provvedimento l'hanno chiesto tre cittadini in realtà tre uomini del polo di destra. Essendo Alessio accusato di aver partecipato quando era segretario della Cgil a una manifestazione di aspiranti operai della Centrale durante la quale ci furono incidenti. Alessio ha ripetutamente spiegato di non aver partecipato ai tumulti. Quando nel paese si è diffuso un clima di incertezza su Alessio lo scorso 28 ottobre la giunta ha avuto la gente in piazza. In quasi tremila sfidando la paura e l'unico dissenso di quando l'amministrazione ci si scossa. L'affollamento piazza. Un incontro. La gente applaude. Ma qualcuno di questa giunta che non è il conto di questa giunta deve essere smantato. Se riuscirà ad affossarsi sarà un colpo duro per tutti i calabresi.